

Prove di Elvezia

di Alessandro Zanoli

Lo sappiamo bene e sotto sotto ne siamo anche orgogliosi: molti lombardi guardano il Ticino e la Svizzera con un'invidia neanche troppo nascosta. «I servizi funzionano, la pulizia, le strisce pedonali, i semafori e tutto quel bell'ordine in giro. Mica come in Italia». Luisa e Luigi, amici brianzoli poco più che trentenni, passeggiano con noi per Lugano e sembrano un po' intimiditi. La città pare loro molto decorosa e... ricca. Del resto non è che i due se la passino male: in Brianza hanno il loro lavoro, progettano di sposarsi, mettono da parte i soldi e quest'inverno sono andati in vacanza al Circolo polare artico, tanto per dire quanto li affascina il Nord. Se votano per la Lega, non si sa. Non parlano volentieri di politica, soprattutto quando sono all'estero. Ma al movimento di Bossi alludono, ogni tanto, guardando il panorama luganese dal Parco Ciani.

«Vedi come funziona il federalismo?» buttano là con un mezzo sorriso. E allora, noi, curiosi, chiediamo loro come se lo immaginano, il federalismo. «Eh, ognuno paga per quello ha, e i soldi rimangono là dove sono pagati». Va bene, ma voi avete idea di come funzioni davvero il pagare le tasse in una nazione retta dal federalismo, ad esempio la Svizzera? Sguardo sorpreso. Non ci avevano pensato. Allora, proviamo a spiegare che, da noi, l'imponibile è definito dai cantoni, e va pagato al Cantone; che i comuni poi prelevano un importo percentuale, e va pagato; e infine arriva la Confederazione con la sua aliquota e va pagata anche quella. Tutto questo è molto strano per un popolo che riceve la sua busta paga bella e leggera, ma al netto delle imposte, ogni mese. Chiudiamo con una battuta: «Solo a mettere in piedi l'apparato di riscossione, le tasse sono destinate ad aumentare...».

Ora, la riflessione, seria, che ci viene da fare, osservando anche quanto successo in Italia in questi giorni, è che l'immagine del federalismo, (si veda anche la sintesi che ne fa il nostro Edgardo Bartoli a p. 36) sia davvero molto vaga, nei lombardi che lo sostengono. Se davvero il modello svizzero è per loro così interessante (l'idea di trasformare il senato di Roma in una «Camera delle regioni», ad esempio, ci ricorda qualcosa) dovrebbero studiarlo meglio: si renderebbero conto che, così come è applicato da noi, il federalismo è un meccanismo di gestione dello stato pensato per armonizzare, per unire, le vari regioni che ne fanno parte. La rispettiva autonomia politica e di gestione del gettito fiscale è garantita, ma sempre in armonia con un sistema federale. Il quale concede uno spazio di manovra all'interno di un quadro generale che deve necessariamente mantenersi il più equilibrato possibile. Non a caso le grandi discussioni politiche nazionali avvengono proprio laddove i singoli cantoni cercano di imporre le proprie scelte forzando questa omogeneità (vedi la questione della concorrenza fiscale). Insomma il federalismo è un sistema «faticoso» di gestione dello stato. Richiede un alto tasso di fiducia nella democrazia, una disponibilità ad impegnarsi per accettare compromessi e soluzioni condivise. Richiede per principio una tutela delle minoranze e un equilibrio dinamico che va costantemente riaggiustato. Richiede una visione politica molto matura e rispettosa delle regole.

Non sappiamo se i lombardi abbiano chiaro tutto ciò. Ci sembra che visto dal loro punto di vista, il federalismo sia semplicemente una scorciatoia per arrivare a dividere il territorio nazionale. Per allontanare da sé il fastidio di dover pensare ai problemi degli altri (e a proposito di miopia lombarda, rimandiamo all'articolo di Ovidio Biffi, a p. 36). Ma sbagliano. In una confederazione proprio questo è impossibile: ignorare i problemi degli altri. Perché riguardano tutti, e la soluzione dei problemi del singolo contribuisce al benessere comune. Vale più una Confederazione per unire o una Confederazione per dividere? Su questo i lombardi dovrebbero essere in chiaro. E se pensano alla Svizzera come modello, la risposta è una sola.